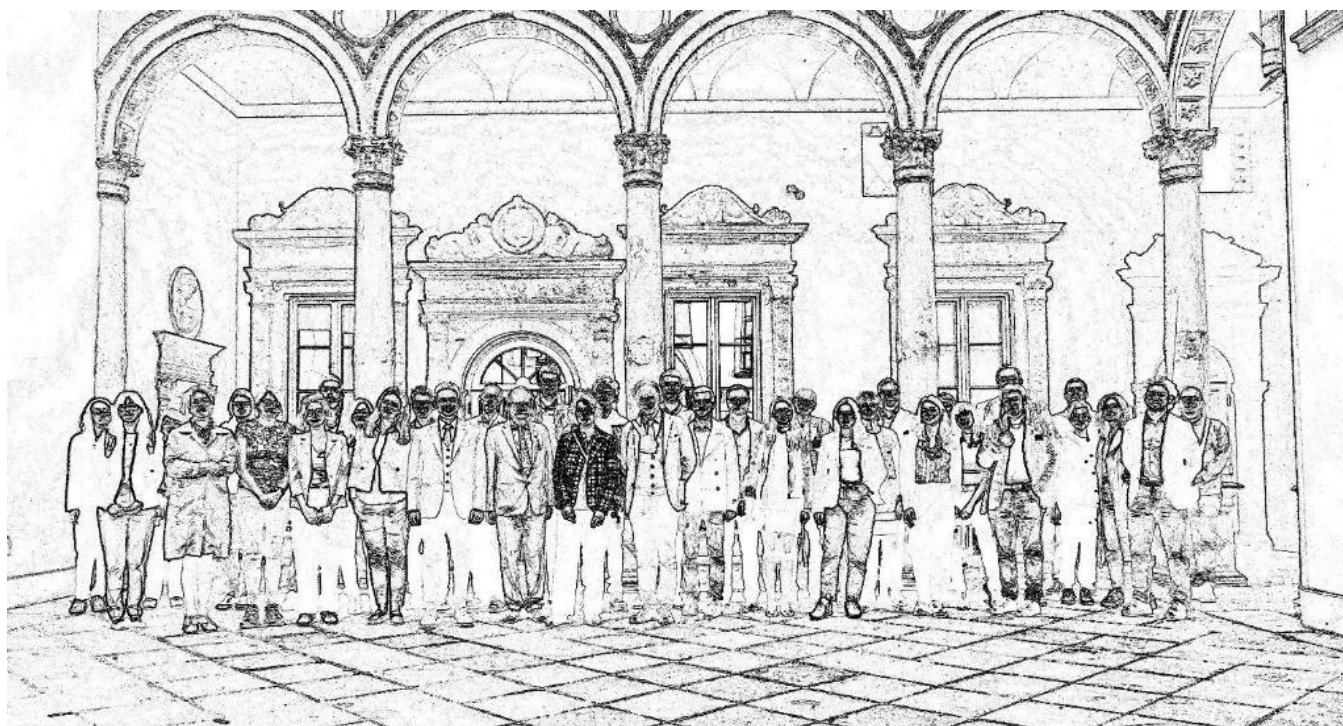
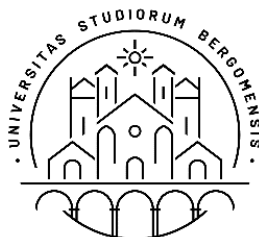


PROSOPOGRAFIE 2024

*Atti delle giornate di studio,
Università degli Studi di Bergamo,
16-18 maggio 2024*



A cura di Elena Gritti



Università degli Studi di Bergamo

2025

Prosopografie 2024. Atti delle giornate di studio, Università degli Studi di Bergamo, 16-18 maggio 2024
/ Elena Gritti (a cura di) – Bergamo: Università degli studi di Bergamo, 2025
ISBN: 978-88-97253-14-3
DOI: [10.13122/978-88-97253-14-3](https://doi.org/10.13122/978-88-97253-14-3)

This publication is released under the Creative Commons
[Attribution Non Commercial No Derivatives license \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



© 2025 The Authors

<https://aisberg.unibg.it/handle/10446/303412>

Progetto grafico: Servizi Editoriali
Università degli Studi di Bergamo
via Salvecchio, 19
24129 Bergamo
Cod. Fiscale 80004350163
P. IVA 01612800167

Sommario

Premessa (Elena Gritti).....	1
PRIMA SEZIONE.....	3
<i>Prosopographia ancilla historiae?</i> (Peter Schreiner, Isabel Grimm-Stadelmann)	3
Prosopografia e digitale	21
The Next Frontier: A Digital Edition of <i>PLRE</i> (Aleksander Paradziński, Jessica van 't Westeinde)	21
Prosopografia del mondo greco-veneziano Tra il mondo bizantino e quello latino nel tardo medioevo	
Problemi di elaborazione dei dati (Charalambos Gasparis).....	43
Epistolary Migrants. A Digital Prosopographic Approach to Explore Migration and Mobility in the	
Correspondence of Cyprian of Carthage (András Handl)	53
Prosopografie per la storia antica e tardo antica	69
Le terminologie de la parenté au secours de la prosopographie (Sabine Armani)	69
Caso studio: Le famiglie di coreghi nei demi attici (V-IV s. a.C.) (Laura Fuentes-Vélez).....	84
Between prosopography and historiography: The intervention in the senate on the <i>dies postriduani</i>	
(389 BC) (Stefano Carlo Sala)	97
Boethusiani e sommi sacerdoti di Gerusalemme: prosopografia della casa di Boeto (Andrea Di Lenardo)	
.....	109
Prosopografia e studio delle reti di relazioni e delle strategie delle famiglie romane d' <i>élite</i> : il caso	
dell'Istria e della <i>regio X</i> orientale (Davide Redaelli).....	130
Prosopografia del patriziato romano altoimperiale: oggetto, metodo, finalità (Giovanni Assorati)	143
Riflessioni sulla committenza dei cantieri ostiensi tra prosopografia e urbanistica (Silvia Alegiani)....	162
Emilio Papiniano, 'acutissimi ingenii vir et merito ante alios excellens', tra note prosopografiche, attività	
politica e produzione giuridica (Maria Federica Petraccia, Roberto Scevola)	172
PVP - <i>Prosopographia virorum perfectissimorum</i> (169-569 d.C.) (Jacopo Lampeggi)	189
Prosopografie per la storia bizantina.....	200
Prosopographie et histoire politique de l'Antiquité tardive: le cas du règne de Justin I ^{er} (518-527)	
(Vincent Puech)	200
Per una prosopografia di un'epoca negletta. L'Impero Romano d'Oriente tra Giustiniano ed Eraclio (565-	
610) (Carlo Alberto Rebottini).....	213
Note prosopografiche su un sigillo di età esarcale conservato nel Museo Nazionale di Ravenna	
(Margherita Elena Pomero).....	221
Identifying the unknown: the prosopography of 12 th -century Byzantium through the letters of Michael	
Choniates (Olga Vlachou).....	231
Per la <i>Res publica litterarum</i> barberiniana: Francesco Arcudio, un italo-greco alla corte del cardinale	
Francesco Barberini (Francesco G. Giannachi)	239
SECONDA SEZIONE.....	252
Approccio prosopografico e storia economica dell'età contemporanea: breve rassegna degli studi	
(Stefania Licini).	252
Prosopografie per la storia medievale	268
Prosopografie familiari e scelte politiche fra Aquitania e Austrasia. La famiglia di Desiderio vescovo di	
Cahors (fine VI - metà VII secolo) (Alberto Ricciardi)	268
Alle origini del potere di Berengario I: rischi e possibilità dell'indagine prosopografica sul gruppo	
parentale degli Unrochingi (Giovanni Rachello)	278
Gli attori della memoria. Appunti per un'indagine prosopografica di monaci, conversi e notai a partire	
dalle carte d'archivio del monastero vallombrosano di Astino (Bergamo, secoli XII-XIV) (Roberta	
Svanoni).....	294
Narrare le <i>élites</i> urbane: il caso dei Benedetti dalla Palermo del Quattrocento (Elisa Turrisi).....	306

Prosopografie per la storia moderna e contemporanea	327
Gli italiani creati conti palatini dagli imperatori fra tardo medioevo e prima età moderna. Prospettive di un'indagine prosopografica (XV-XVII sec.) (Giovanni Contel).....	327
Considerazioni per una prosopografia degli agenti estensi nel regno di Francia nel XVI secolo (Alessandra Favalli)	345
Tra scienza e spiritualità. Una prospettiva sulla formazione scientifica negli ordini religiosi romani del XVII secolo: la figura di Guarino Guarini (Daniele De Camillis)	356
Alle origini del metodo prosopografico moderno: i <i>Fasti Consulares</i> di Bartolomeo Borghesi (Alfredo Sansone).....	370
"È sorto un Sole intorno al quale tutto doveva ruotare": l'antichistica italiana nel confronto con Theodor Mommsen (Eleonora De Longis)	384
"Un esercito di Anime Sante". Una lettura prosopografica del fenomeno stigmatico nell'Italia contemporanea (c.1800-1950) (Leonardo Rossi).....	403
 NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI	420

Per la *Res publica litterarum* barberiniana: Francesco Arcudio, un italo-greco alla corte del cardinale Francesco Barberini

Introduzione

La cultura e le lettere che ebbero come centro propulsore Roma e la curia pontificia nella prima metà del XVII secolo trovarono nell'emblema delle tre api, simbolo della casata dei Barberini, stimolo poetico e fonte di ispirazione ma anche e soprattutto un sicuro e costante patronato. Intorno alle figure di papa Urbano VIII (al secolo Maffeo Vincenzo Barberini che regnò sul soglio di San Pietro dal 1623 al 1644) e del nipote Francesco Barberini (cardinale dal 1623, morto nel 1679) si radunarono letterati ed antiquari italiani e stranieri. Qualsiasi introduzione che qui si tentasse, con lo scopo di evidenziare almeno i caratteri salienti di un periodo tanto denso di istanze culturali, religiose e politiche, sarebbe destinata a fallire nel suo intento. Si spera, invece, che presto qualche studioso si dedichi a compilare un elenco prosopografico dei tanti che durante il pontificato urbaniano si dedicarono alle discipline storico-artistico-letterarie con annesso profilo bibliografico, strumenti tanto necessari perché permetterebbero una migliore presa di coscienza della folta schiera di intellettuali e della grande mole di materiale edito ed ancora inedito. Vale la pena, comunque, citare almeno alcuni degli *illustri viri* che fecero parte della *Res publica litterarum Barberina* e che, come api intorno al favo, parteciparono al raggiungimento di alcuni obiettivi della Curia ed all'avanzamento del sapere nei campi dell'antiquaria, della filologia, della storia ecclesiastica e della poesia: dalla Francia provenivano, ad esempio, gli umanisti ed antiquari Claude-Fabre De Peiresc, Claude Saumaise e Pierre Poussines, dal Belgio il letterato Henri Dormal, dall'Olanda il filologo Daniel Heinsius (anche se indirettamente), dalla Germania il geografo, storico e bibliofilo Lukas Holste, dalla Grecia il poligrafo Leon Alàtsis (Allacci), il teologo Petros Arcudios e molti altri come il poeta Giovanni Matteo Caryophyllis e l'oriundo greco Niccolò Alemanni, da Cipro il missionario e scrittore ecclesiastico Neophytos Rhodinòs.

Il fondo dei manoscritti barberiniani, greci e latini, della Biblioteca Vaticana è in tal senso una miniera, non ancora indagata a sufficienza, per l'approfondimento dei rapporti umani e culturali, degli studi filologici su molti testi patristici e bizantini, delle discussioni erudite che si ebbero su alcuni temi importanti e, non ultimo, delle istanze che provenivano dalla cerchia più stretta del Papa e che coinvolgevano tutti i valenti eruditi nominati sopra e molti altri.

Proprio in questa atmosfera culturale prosperarono, ad esempio, l'approfondimento filologico sui testi del Medioevo greco, la critica nei confronti di alcuni presupposti teologici ed usi liturgici dei cristiani d'Oriente, il tentativo di dimostrare l'unità della Chiesa universale e di favorire il dialogo con l'Ortodossia all'indomani della Riforma protestante, quando vaste aree del centro e nord Europa si erano da poco svincolate dal potere centrale di Roma ed avevano professato, oltre ad un radicale ritorno alla verità evangelica ed una nuova organizzazione ecclesiale, anche una diversa visione teologica dei dogmi e dei sacramenti.

Figure del calibro di Allacci ed Arcudios cercarono di dimostrare attraverso gli strumenti della filologia, della teologia e della storia del rito la *perpetua consensio*, l'unione inscindibile sul piano della fede e della pratica liturgica, tra la chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Allacci e Caryophyllis si preoccuparono di contrastare i primi segnali della

penetrazione luterana e calvinista nell'Europa dell'Est; costoro ed altri, si scagliarono violentemente contro il patriarca di Costantinopoli Kirillos Lukàris (1572-1638) che, nel primo trentennio del XVII sec., si era aperto alle istanze riformistiche della Mitteleuropa ed aveva scritto una confessione di fede fortemente influenzata dal pensiero calvinista. La trattatistica e gli scritti polemici si affiancavano all'impegno sul campo: ne sia esempio Neofito Rhodinòs, missionario nell'Albania meridionale prima per vocazione personale e poi per incarico della Congregazione *de propaganda fide*. Egli, continuamente in contatto con gli ambienti romani, in particolare con Francesco Barberini e Leone Allacci, esercitava il suo ministero nei Balcani istruendo alle lettere greche ed educando alla fede cattolica gli ellenofoni della Chimara, predicando anche nel Nord della Grecia ed incorrendo in una vera e propria persecuzione da parte del patriarca ecumenico Lùkaris.

Qualsiasi esemplificazione rischierebbe di ridurre al particolare un panorama tanto vasto e complesso che ebbe anche nella poesia un felice esito. La forte tensione culturale si esprimeva, infatti, sia con edizioni di testi antichi, compilazione di opere erudite che approfondivano singoli temi (si pensi ai tanti lavori sull'omonimia portati avanti da Allacci), sia con la composizione personale di versi e la realizzazione di antologie poetiche. Ne sia un esempio il *Monumentum Romanum* del 1637¹, raccolta di carmi, curata da Jan-Jacque Buchard, che celebravano la scomparsa di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580 - 1637), figura di scienziato e letterato con una vasta risonanza nel contesto europeo del primo XVII sec. e strettamente legata al cardinal Francesco Barberini.

Il *Monumentum* è, pur nella semplicità della sua struttura, un vero e proprio paradigma di un'epoca, un manifesto di una generazione di letterati che intessono versi sotto l'alto patronato del potente Cardinale e, più che versare lacrime per la scomparsa dell'illustre dedicatario, piegano la propria musa poetica ai *desiderata* del Barberini, si affollano per fare mostra di sé, ostentano un retroterra culturale nutrito di letture classiche, mettono in campo un'erudizione ed una vena barocca che difficilmente riesce a nascondere o molto probabilmente non vuole nascondere l'interessata devozione ed il carrierismo.

L'occasione della morte di de Peiresc diventava così occasione per un deferente omaggio al *dominus* della raccolta, Francesco Barberini, per assecondare il suo gusto e seguire le sue direttive culturali. Viene fuori una raccolta poetica di alto profilo che si conclude con l'interessante sezione intitolata Πανγλωσσία; quest'ultima, vero e proprio scrigno dell'intero volume, contiene componimenti poetici in tutte le lingue, antiche e moderne, note al tempo, spaziando dal sanscrito al greco epigrafico, dall'ebraico all'arabo, al siriano ed ancora dall'albanese al neogreco all'ungherese al giapponese al russo al peruviano. Nata come obolo di una *Res publica* di letterati radunatisi a compiangere il defunto de Peiresc e lodarne le vaste conoscenze, essa diviene, perché pensata sin dall'origine in tal senso, il simbolo di una Chiesa trionfante, immanente in ogni età dell'umanità, militante in ciascun angolo della terra, anche il più remoto. Ed ecco che, in definitiva, quello che poteva leggersi come manifesto di una tendenza poetica barocca, fortemente influenzata dal patronato dei Barberini, in una prospettiva più ampia è un evidente manifesto di una Chiesa controriformista, dominata dal casato Barberini e guidata dal papa poeta, Urbano VIII, che sancisce la propria potenza, il proprio mecenatismo la propria universalità.

Come poter ricostruire la biografia di tutti questi personaggi, solo all'apparenza satellitari, che diedero contributi estremamente importanti alla riflessione teologica, all'istruzione, all'ecumenismo (in chiave romana), alla poesia, alla storia dell'arte? Primo

¹ Cfr. *infra*.

punto di partenza è un'opera di Leone Allacci, stampata a Roma nel 1632, le *Apes Urbanae*. Il poligrafo chiotà aveva sentito la necessità di raccogliere i profili bio-bibliografici dei maggiori esponenti della *Res publica litterarum Barberina*, pur limitandosi a quanti erano presenti a Roma tra il 1630 ed il 1632. Giunge a citare, però, circa 456 nomi, pur dilungandosi su ciascuno con ampiezza estremamente variabile che va dalla semplice menzione del nome sino alla descrizione di un completo profilo.

Il meticoloso lavoro di Allacci, però, non riesce a dare ragione della pluralità di voci, dell'ampiezza degli interessi e della vastità della produzione intellettuale di tutti i personaggi che gravitarono intorno alla corte di urbano VIII.

Non c'è altro modo, dunque, per delineare una soddisfacente prosopografia dei singoli letterati e studiosi che affollarono la corte dei Barberini se non l'analisi profonda delle loro opere e lo spoglio delle carte nella Biblioteca Vaticana (ma non solo) in cui è confluito tutto l'archivio Barberini. In questa direzione lo schedario e l'indice redatti nel XIX sec. da Sante Pieralisi, conservati nella Sala leonina, sono ancora oggi una miniera di informazioni per chi ha la costanza, il tempo e la determinazione di sfogliarlo pagina per pagina². Lo stesso si dica per il catalogo manoscritto della porzione dei Barberiniani latini che ancora non è stata oggetto di un catalogo moderno. E proprio in quella parte sono concentrate numerosissime (migliaia) lettere che la cancelleria di Urbano VIII e del cardinale Francesco riceveva quotidianamente. Sono lettere soprattutto di supplica per prebende e favori, ma non solo, dalle quale si ricostruisce una fittissima trama di relazioni, di rapporti di devozione, di regali dati e ricevuti, utilissima per quanti sono interessati alla prosopografia delle *Api barberine*.

Francesco Arcudio, il fedele e devoto letterato italo-greco

Francesco Arcudio nacque a Soletto (prov. di Lecce) nel 1590, da Antonio e Giovanna Donata Dionisio³. Entrò bambino, a soli 10 anni, nel 1600 a frequentare il Pontificio Collegio greco di Sant'Atanasio a Roma. Qui, al fianco di compagni come il già menzionato Leone Allacci e sotto la guida di maestri come Niccolò Alemanni e Giasone Sozomeno, egli compì i suoi studi fino a raggiungere il grado di dottore⁴. Finiti gli studi, nel 1613, ritornò a Soletto, dove venne ordinato secondo il rito latino. In patria la situazione socio-culturale e politica era ancora incandescente, soprattutto a causa del delicato passaggio della collegiata dal rito greco a quello latino. Non era il clima adatto per chi coltivava interessi letterari ed eruditi o aspirava ad una carriera dagli orizzonti meno circoscritti. La collegiata soletana, nel pieno della decadenza del suo originale rito, non era certamente adatta al colto e raffinato carattere di Francesco.

² Segnature: Sala Cons. Mss., 169-173 rosso e 376-377 rosso.

³ Anche nei più recenti contributi di storia locale si fissa la data di nascita dell'Arcudio al 1596 (cfr. L. Manni, *Dalla guglia di Raimondello alla magia di messer Matteo*, Galatina 1997, 143), sulla base di quanto riporta L.G. De Simone (sotto lo pseudonimo di E. Aar) nel suo *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze 1888, 189. Come, però, già notava É. Legrande (*Bibliographie Hellénique au dix-septième siècle*, Paris 1903, t. V, 239-240), dall'archivio del Collegio greco di Sant'Atanasio risulta che Francesco Arcudio fece il suo ingresso nel Collegio il 18 ottobre 1600 all'età di dieci anni. Si deduce che era nato nel 1590. Nell'Archivio parrocchiale di Soletto purtroppo manca il *Liber baptizatorum* degli anni 1587-1599 (cfr. A. Catalano, *Archivio Parrocchiale e Archivio Capitolare. Note in margine ad un intervento in Maria SS. Assunta. Soletto. La chiesa, il Santo Patrono, la storia, il restauro*, cur. P. Rossetti, Galatina 2011, 293).

⁴ A parte le già citate pagine del Legrande, notizie, benché di carattere generale, sull'Arcudio si possono trovare in I. N. Eritraeus (sic), *Pinacotheca*, Coloniae Agrippinae 1645, t. II, 78; A. T. Arcudio, *Galatina letterata*, Genova 1709, 22 (ristampata cur. G. L. Di Mitri - G. Manna, Maglie 1993); S. Impellizzeri, *Arcudio Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma 1961.

Arcudio ritornò a Roma, per risiedervi stabilmente, nel 1637. Da quell'anno, infatti, cessano le sue annotazioni nei registri dell'archivio parrocchiale e capitolare della collegiata di Soleto. Fu sostituito nella carica di arciprete da don Nicola Maria Tafuro. Trasferitosi dal Salento, Arcudio dovette portare con sé alcuni manoscritti greci da utilizzare per i consueti doni al Cardinale. Tra questi ci fu l'attuale Barb. gr. 570 che conserva all'inizio la lettera prefatoria di Arcudio⁵ nella quale egli insiste sul *topos* del tempo che divora tutto e della sporcizia nemica della corretta conservazione dei libri. Non va, certamente, esclusa la possibilità che le condizioni igieniche e lo stato in cui venivano custoditi i libri manoscritti nel Salento tardo-medievale potessero essere precari, ma in questa ricorrente immagine di Arcudio bisogna anche vedere un tentativo di adulare il Cardinale per aver creato la biblioteca barberiniana. Da un lato essa appariva come il luogo più adatto alla duratura conservazione dei libri e dall'altro le donazioni di Arcudio risultavano necessarie all'ingrandimento della stessa. Ad ogni modo si può riflettere, attraverso le parole di Arcudio, su un dato importante che riguarda la società salentina del XVII s. Molti di quei libri che l'Arcudio ci descrive marcire in luoghi umidi e pieni di vermi probabilmente finivano per incuria di tutti, *in primis* della nuova classe sacerdotale dominante latina, nelle mani del popolo ignorante che li usava per scopi materiali, non potendone apprezzare il valore. Per questo motivo credo che si debba guardare con minore severità alle parole dell'Arcudio, che se tradiscono indubbiamente un animo sin troppo devoto ai Barberini, dall'altro lato mettono in giusta evidenza un'operazione culturale benemerita - il salvataggio dei manoscritti greci - che con grande lungimiranza l'Arcudio portava avanti e faceva di tutto perché venisse apprezzata.

A Roma egli si dedicò con tutte le sue forze al servizio del cardinale Barberini. Di volta in volta il suo protettore gli assegnava compiti differenti che egli svolgeva con la massima cura, senza naturalmente esimersi dall'ostentare la propria devozione ed il proprio impegno. Paradigmatica a questo proposito è una lettera databile all'otto agosto 1639, conservata nel Barb. lat. 6455 (ff. 134r-134v) che accenna ad una "grande fatica" e cioè la trascrizione degli *Amphilochia* del patriarca Fozio. Il lavoro arcudiano è ancora conservato nei codici Barb. gr. 387 e 388 e dimostra la perizia calligrafica del soletano. La lettera appena citata, però, aiuta anche a ricostruire le relazioni arcudiane. Ogni anno egli presentava ad Urbano VIII un dono per l'anniversario dell'inizio di pontificato e allo stesso modo offriva anche annualmente un presente al Cardinale nipote. Tanta devozione fu ricompensata con la nomina a vescovo di Nusco giunta il 19 dicembre 1639. Non furono solo i regali, però, a porre nella giusta luce l'Arcudio agli occhi dei Barberini. Altri suoi lavori eruditi, svolti su commissione del Cardinale, attestano la devozione e le capacità del dotto salentino. Uno dei più impegnativi fu l'incarico di collazionare alcuni esemplari manoscritti delle lettere di Isidoro di Pelusio con il testo dell'edizione parigina del 1585⁶ per annotare le divergenze nella tradizione testuale⁷. Questa fatica dovette

⁵ La lettera è stata già pubblicata in A. Jacob, *La réception de la littérature byzantine dans l'Italie meridionale après la conquête normande. Les exemples de Théophylacte de Bulgarie et de Michel Psellos* in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine* dir. A. Jacob – J-M. Martin – G. Noye, Rome 2006, 41-43.

⁶ Cfr. *Ἐπιστολαὶ τοῦ Ἁγίου Ἰσιδώρου τοῦ Πηλουσιώτου. S. Isidori Pelsvsiotæ Epistolarum amplius mille ducentarum libri tres, nunc primum Græce editi. Quibus è regione accessit Latina Iacobi Billii interpretatio. Eiusdem Billii sacrarum observationum libri duo*, Parisiis 1585.

⁷ Trascrivere e collazionare manoscritti furono gli incarichi principali che il Cardinale assegnò ad Arcudio durante il soggiorno romano ed anche dopo l'elezione a vescovo di Nusco. Ne sono testimonianza, oltre al lavoro sulle lettere di Isidoro di Pelusio, i codici Barb. gr. 590 in cui Arcudio collazionò il testo di alcune opere di Nilo di Ancira e Barb. gr. 187 in cui trascrisse la *Vita Procli* di Marino di Neapoli, aggiungendo a margine letture tratte da altri manoscritti che aveva sottomano (cfr. D. Surace, *Giovanni Santamaura e*

rimanere a lungo inedita, conservata tra le carte del cardinale Barberini, finché, vent'anni dopo la morte di Arcudio, questi non diede l'incarico al gesuita francese Pierre Poussine di pubblicare il lavoro⁸. Fu lo stesso Poussine⁹ nella prefazione alle sue *Isidorianae collationes* a parlare in termini lusinghieri di quanto era stato compiuto da Arcudio.

A Roma Arcudio fece parte dell'Accademia Basiliana¹⁰ che si riuniva presso il monastero di San Giovanni in Mercatello e si configurava come un cenacolo di studiosi che approfondivano temi connessi con la teologia e le problematiche dell'unione tra le due chiese (occidentale ed orientale). Nel 1637, inoltre, fu interpellato in qualità di consultore dalla commissione cardinalizia cui era stato assegnato il compito di correggere l'eucologio greco e di giungere ad una nuova edizione da stampare¹¹. Essa era presieduta da Francesco Barberini ma, nonostante si sia riunita ottantadue volte, non giunse all'obiettivo sperato. Nel codice Borg. lat. 46 si conserva la risposta di Arcudio, indirizzata al segretario della congregazione Francesco Ingoli, in cui il soletano discute di questioni di carattere tecnico relative all'eucologio greco¹².

Durante il soggiorno romano Arcudio, inoltre, produceva epigrammi in greco per ogni circostanza, felice o luttuosa, che in qualche modo interessasse la famiglia Barberini. Nel 1638, ad esempio, partecipò alla già citata raccolta di scritti, messa insieme da Jean

l'ortodossia liturgica: documenti dal codice Vallic. K 17. Con nuove identificazioni della sua mano in appendice, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 50 (2013), 327-366, in part. 334-335, n. 19).

⁸ Cfr. *Isidorianae collationes: quibus S. Isidori Pelusiotae epistolae omnes hactenus editae cum multis antiquis optimae notae manu scriptis codicibus comparantur; & inde circiter bis mille locis suppleantur aut emendantur. Ex Bibliotheca Barberina*. Romae 1670.

⁹ Ho cercato nella corrispondenza superstite tra il Cardinale e Poussine tracce di qualche riferimento ad Arcudio. Sinora non ho trovato nulla che lo riguardi. L'unica lettera di Poussine che accenni al lavoro su Isidoro di Pelusio si trova nel Barb. lat. 6474 (f. 141r-v): «Eminentissimo e reverendissimo Sig(n)re Principe P(atro)ne ottimo. Ho veduto le due epistole del Pelusiotae. Nella seconda che è la 311 del I libro dubito se il Billio ha ben voltato quelle parole βασιλεῖ ὑπηρετεῖσθαι καὶ θεῷ διαφειλονεκεῖσθαι con queste: *simul et Imperatori et Deo inservire*. Perché pare che l'Autore compari come contrarii questi duo verbi ὑπερετεῖσθαι et διαφειλονεκεῖσθαι, o più tosto, secondo la testione migliore del codice sfortiano, φιλονεκεῖσθαι; qual verbo significa per lo più ne Autori classici, contumace resistenza. Forte si potrebbe meglio interpretar così quel luogo: *qui magno hiatu ab eo distant: ut inservire Imperatori Deo contumaciter obsistendo queant*. Pensero meglio a tutto ciò: e se qualch'altra cosa m'occorre la propongo a V(ostra) E(minenza) al cui giudizio sottopongo quanto ho qui detto. Riverisco humiliss(ima)mente V(ostra) E(minenza) del Gesu 9 giugno 1672. Suo Devotiss(im)o ed obligatissimo Servo Pietro Possimo Comp(agnia) di Gesu». Sulle *Isidorianae collationes* e l'opera di Poussine ed Arcudio cfr. Isidore de Péluse, *Lettres*, cur. P. Éviéux, Paris 1997, t.1, 116-117.

¹⁰ I. Herklotz, *The Academia Basiliana. Greek Philology, Ecclesiastical History and the Union of the Churches in Barberini Rome in I Barberini e la cultura europea del Seicento. Atti del convegno internazionale. Palazzo Barberini alle Quattro Fontane, 7-11 dicembre 2004*, cur. L. Mochi Onori – S. Schütze – F. Solinas, Roma 2007, 147-154 e Id., *Die Academia Basiliana. Griechische Philologie, Kirchengeschichte und Unionsbemühungen im Rom der Barberini*, Rom-Freiburg-Wien 2008 (in part. 194-196) cui rimando per la bibliografia precedente sull'Accademia Basiliana.

¹¹ La *Congregatio particularis super emendatione euchologii Graecorum* cominciò i suoi lavori il 4 marzo 1636 e si riunì ottantasei volte sino al gennaio del 1645.

¹² Ha approfondito la questione nel dettaglio S. Parenti, *Non debere addi verba illa. Francesco Arcudio di Soleto (†1641) e il comando di iterazione "mancante" nell'anafora di s. Giovanni Crisostomo*, in «Ecclesia Orans», 34 (2017) 165-183.

Jacques Bouchard¹³, in memoria dello scienziato francese Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637)¹⁴ e compose i seguenti epigrammi¹⁵:

Εἰς τὸ κενοτάφιον Νικολάου Φάβρου τοῦ Περεσκίου

Βαρβερινὸς Φραγκίσκος ἐδρέψατο σῶν ἀρετῶν
ἄνθεα, εὖτ' ἐβίους, τεῦξε δ' ἔροιο μέλι
καί σε βιοῦντα γέρηνε, φίλησέ τε κηρόθι, Φάβρε,
στάξε τ' ἀπαὶ σίμβλων αἰὲν ἔροιο μέλι.
πικρὰ δὲ νῦν στάζει ἐπιτύμβια ταῦτα θανόντι
ἐξ αὐτῶν σίμβλων. ναὶ γλυκύπικρος Ἔρω.

Τῷ αὐτῷ
Κεῖσαι ὥς φιλόπατρις ἐὼν ὑπὸ σήματι πάτρης,
ὥς σοφὸς ἐν' Ῥώμῃ σήματι λαμπροτέρῳ
Μνημα δὲ τοῦτο σοφοῖς ἐπιτύμβιον ἄφθιτον ἴσμεν,
ὃ χρόνος οὐ συλᾷ κάρτεϊ, ληθεδόνι·
ἀμφήριστοι πρόσθε σοφῶν πάτραι, ἄρτι δὲ τύμβοι
ἀμφήριστος ἔει τίς, Φάβρε, σεῖο τάφος.

Per il cenotafio di Nicola Fabrizio De Peiresc.

Francesco Barberini raccolse i fiori delle tue virtù, finché tu fosti vivo, preparò il miele dell'affetto e ti accolse quando eri in vita, ti amò con tutto il cuore, Fabrizio, poi stillò sempre dagli alveari il miele dell'affetto. Ora, però, stilla questi dolenti carmi funebri per te morto dagli stessi alverari. Sì, l'amore è dolce amaro!¹⁶

Un altro. Giaci sotto l'insegna della patria poiché eri un patriota, da sapiente a Roma con un'insegna splendente. Questo ricordo sappiamo che è un imperituro carne funebre per i sapienti, che il tempo non porta via con violenza o con l'oblio. Prima la patria dei sapienti veniva contesa, oggi i sepolcri. Contesa sia la tua tomba, Fabrizio.

Altri epigrammi d'occasione conserva il Barb. gr. 279, scritti per le situazioni più svariate quali potevano essere un museo voluto dal Barberini a Monte Mario (f. 134r), il dono che il Cardinale gli aveva fatto di quarantuno monete d'oro (f. 93r), il ritrovamento in un codice della *Narrazione cronologica* di Niceta Coniata del riferimento a statue bruciate dai Latini a Costantinopoli nell'assalto del 1204 (f. 95r), ecc. Sempre al periodo romano credo di poter ascrivere alcuni altri epigrammi che trascrivo sotto e traduco come esempio dello stile dell'Arcudio. Alcuni possono essere utili per risalire alla particolare occasione nella quale furono composti, altri sono soltanto espressione di devozione e riconoscenza.

¹³ Cfr. *Monumentum Romanum Nicolao Claudio Fabricio Perescio senatori Aquensi doctrine virtutisque causa factum*, Romae 1638. Il componimento in elegiaci di Arcudio si trova a pagina 77.

¹⁴ Sulla figura di Peiresc, oltre alle voci nelle diverse enciclopedie, rimando ai contributi presenti in *Peiresc et l'Italie. Actes du colloque international. Naples, le 23 et le 24 juin 2006*, éd. M. Fumaroli – F. Solinas, Paris 2009 ed alla bibliografia in essi citata.

¹⁵ Il testo autografo dell'Arcudio si trova nei codici Barb. lat. 1996 (f. 74r) e Barb. gr. 279 (f. 84r). Faccio notare che esistono minime differenze testuali tra i due autografi arcudiani e la versione stampata nella raccolta di Bouchard. A v. 5 del primo epigramma il *Monumentum Romanum* riporta σταλάει a posto di στάζει degli autografi. E così a v. 6 del secondo componimento esso reca stampato σέο al posto di σεῖο. Manca, inoltre, nella versione stampata il titolo premesso da Arcudio.

¹⁶ Per l'espressione γλυκύπικρος "Ερως cfr. Sapph. fr. 130 Voigt ("Ερως .../ γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον/); Posidipp. 1, 4 Fernandez Galiano (μέλοι δ' ἡμῖν ὁ γλυκύπικρος "Ερως).

Barb. gr. 279 (f. 61r)

εἰς εἰκόνα χαλκῆν Οὐρβανοῦ τοῦ ὀγδόου
τὴν ἐν τῇ Βαρβερινῇ βιβλιοθήκῃ ἀναστηλωθεῖσαν.

Βαρβερινὸς Φραγκίσκος ἐδείματο βιβλιοθήκην,
ὥς στάδιον σοφίης· εἰκόνα θεὸς δὲ μέσῃν
Οὐρβανοῦ ἐν σοφίῃ ἄκρου, σταδιεῦσιν ἐνίσπει:
δεῦρ' ἵτ'· ἀγωνοθέτης ἄτλα πάρεστι νέμων.

Οὐρβανῶ τῷ ὀγδόῳ
εὐκτικόν

Σοὶ νεότητ' ἄετοῦ Θεὸς ἄμβροτος αἰὲν ὀπάσσοι,
καὶ πολλῶν ἐτέων οὔποτε κύκλα λίποι

Per un'immagine bronzea di Urbano VIII innalzata nella biblioteca barberiniana. Francesco Barberini costruì la biblioteca come ad istituire una gara di sapienza e, collocata nel mezzo l'immagine di Urbano, sommo esempio di sapienza, così dice ai corridori: "Suvvia! Il giudice è qui e sovrintende alle gare!".

«Ad Urbano VIII come augurio.

Dio immortale ti conceda sempre il vigore giovanile di un'aquila e mai cessi il moto circolare dei futuri anni.

I tre epigrammi che seguono, frutto della più sentita devozione di Arcudio per Francesco Barberini, mettono in evidenza anche qualche elemento biografico. Francesco insiste sulla sua origine salentina, sul suo amore e sul suo lavoro agli ordini del Cardinale ed infine lo ringrazia per l'accoglienza nell'Urbe, quasi fosse stato un naufrago accolto benevolmente come Ulisse alla corte dei Feaci. Ritorna qui, dunque, l'espressione di sincero affetto verso il Barberini per avergli permesso di lasciare il Salento in cui si sentiva rinchiuso e sottovalutato ed averlo ricevuto tra i suoi collaboratori a Roma.

Barb. gr. 279 f. 63r. (ripetuto in f. 94r.)

Τῷ ἐξοχωτάτῳ καὶ αἰδεσιμωτάτῳ κυρίῳ
Φραγκίσκῳ Καρδινάλει τῷ Βαρβερινῷ

ἥνι Σαλεντίνων γλυκερὸς πόνος ἦλθε μελισσῶν
Ῥώμηνδ', ὑμετέροις νεύμασι πειθόμενος
σεῖο φιλοφροσύνης γλυκεροῖς ἐνικάτθεο σίμβλοις,
ὥς ἔρου ἀκραιφνοῦς σύμβολον ἀντίτυπον.
ᾧδε ὑμηττείου μέλιτος ῥόου, ᾧδε ὑβλαίου,
τοῦτο μέλι προφέρει, σῶν μετέχον χαρίτων

ἄλλο

ὑδρουντοῖθε μέλισσα φίλον μέλι πέμψε μελίσσαις
βαρβεριναῖς Ῥώμηνδ', οἷα τ' ἔροιο φόρον.

All'eminentissimo e rispettabilissimo cardinale Francesco Barberini. Ecco, a Roma è giunto il dolce lavoro delle api salentine, persuaso dai vostri cenni. Riponilo nei dolci alveari della tua benevolenza, come pegno corrispondente all'amore puro. Così questo miele supera quello dell'Imetto¹⁷ e quello ibleo, perché partecipa delle tue grazie.

¹⁷ Sono numerosi nella letteratura greca ed in quella latina i riferimenti al rinomato miele dell'Imetto.

Un altro. Da Otranto un'ape mandò del miele a Roma, alle api barberiniane, come dono d'affetto.

Barb. gr. 279 f. 80 r.

Ἀλκίνοος ποτ' ἔδεκτο φιλοφρονέων Ὀδυσῆα
τλήμονα ναυηγόν, δεινὰ παθόντα λίην.
νῦν δὲ φιλοφροσύνη μεγαλῶνυμος, ἔξοχε, σεῖο
οἷα τε ναυηγόν μ' ἄστεγον, εὐμένεως
δέξατο, καὶ μ' ἐγέρηρεν ἀνάξιον. ἦ ῥὰ σ' αἰείσω
(ἡέρα ἄχρι πνέω) δεύτερον Ἀλκίνοον

ταπεινότητος δοῦλος
φραγκίσκος ὁ ἀρκούδιος

Un tempo Alcinoos accolse benevolo Odisseo, sfortunato naufrago che molte sofferenze aveva patito¹⁸. Ora, Eminenza, la tua rinomata benevolenza mi accolse con favore come naufrago senza casa e mi onorò seppur indegno. Ed io ti canterò, finché avrò vita, come secondo Alcinoos. Umilissimo servo Francesco Arcudio.

La nomina vescovile giunse il 19 dicembre 1639¹⁹ e la benedizione fu impartita a Roma nella chiesa di S. Atanasio annessa al Collegio Greco. La diocesi di Nusco in Irpinia probabilmente non era una sede prestigiosa e ricca ma il nuovo titolo di vescovo rappresentava per l'Arcudio un riconoscimento comunque importante. Apprendiamo dalle sue lettere e da altri documenti che non si spostò subito da Roma, ma attese almeno sei mesi, fino alla fine di giugno 1640, prima di recarsi in provincia di Avellino. Due fattori, credo, abbiano influito su questa scelta e cioè il periodo invernale in cui la nomina vescovile era giunta e forse la necessità di terminare alcuni lavori per il Barberini già intrapresi²⁰.

Al Natale del 1639, quando Arcudio stava per sistemare le proprie cose in vista della futura partenza per Nusco, sembra risalire la lettera dedicatoria che trovo nel Barb. gr. 279 (f. 78r.), scritta per il dono di due codici, un menologio ed un'opera lessicografica. C'è da pensare che l'Arcudio, trasferendosi a Roma dal Salento, avesse portato con sé un certo numero di manoscritti da utilizzare in base alle occasioni come segno della sua riconoscenza. Il menologio e l'etimologico di cui si parla in questa lettera dovrebbero essere gli ultimi due che erano rimasti e con buona probabilità il secondo è da identificare con l'*Etymologicum Gudianum* presente nel Barb. gr. 70²¹, cui è preposto nel codice questo epigramma:

σῆψις σιτοτρόφος καὶ πανδαμάτωρ χρόνος ἔρπων
δεσμὰ τε ἀγνοίας βιβλιοτάφοιο, βίβλον
ᾧ λες' ἄν, ἀρχαίας χειρὸς πόνον. ἀλλὰ φυγοῦσα

Segnalo solo che in Or. *Carm.* II, 6, vv. 14-15, il noto *Carmen ad Septimium* di cui Arcudio cita alcuni passi nella lettera del 6 settembre 1640 (cfr. *infra*), si ritrova un esplicito riferimento al miele del monte Imetto (*ubi non Hymetto Mella decedunt*).

¹⁸ Cfr. Hom. *Od.* 8.

¹⁹ P. Gauchat, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, v. IV, Patavii 1960², 263.

²⁰ Non si sa di preciso quando, tra il 1638 ed il 1640 l'Arcudio abbia realizzato la collazione dei manoscritti di Isidoro di Pelusio. Inoltre, oltre ai già citati codici degli *Amphilochia* di Fozio, nei fondi barberiniani della Biblioteca Vaticana si conservano molti altri codici scritti da Arcudio.

²¹ Su questo manoscritto cfr. S. Maleci, *Il codice Barberinianus graecus 70 dell'Etymologicum Gudianum*. Roma 1995.

δαινὰ τέως, πρόσφυξ εἰς Σέο κόλπον ἔδω,
βίβλων οἶον ἄσυλον, ἴδ' ἔκδικον. ὅττι παλαιοῖς
βίβλιοις, προστασίης ἀντιδίδωσι χάριν.

Σὸς ταπεινότατος καὶ ἐλάχιστος δοῦλος
Φραγκίσκος Ἀρκούδιος ἐπίσκοπος Νούσκου

Il marciume che nutre le tarme e il tempo che passa e che tutto doma e le catene dell'ignoranza che è la tomba dei libri avrebbero distrutto questo libro, fatica di una mano antica. Ma sfuggito intanto alle catene, esso giunge fuggiasco al tuo dolce seno. Accoglilo, come riparo dei libri, poiché con altri libri antichi ti ringrazierà della protezione. Umilissimo e minimo servitore, Francesco Arcudio vescovo di Nusco.

L'Arcudio dovette partire alla volta di Nusco solo dopo il maggio del 1640. La sua presenza a Roma è attestata in una nota di prestito di alcuni libri dalla biblioteca del Barberini, contenuta nel Barb. lat. 6455 (f. 137r). Alla nota è apposto il sigillo dell'Arcudio su cera lacca. Nello stemma vescovile compare un orsetto, significato appunto del cognome (ἀρκούδιον). Il testo di Teodoro Studita che il Barberini gli permetteva di portare con sé a Nusco doveva servire a qualche lavoro erudito del novello vescovo. Egli, dunque, anche se lontano da Roma, doveva portare a termine le incombenze letterarie e filologiche affidategli dal Cardinale.

La presenza dell'Arcudio a Roma è attestata, ancora, sino al 13 maggio 1640, come dimostra una nota tra le carte della Congregazione del Concilio nell'Archivio Segreto Vaticano. Essa attesta che il vescovo di Nusco aveva visitato la soglia apostolica presso la basilica di S. Pietro²².

La prima lettera da Nusco, indirizzata al Barberini è datata 6 settembre 1640 ed è conservata nel Barb. lat. 6455 (ff. 138r-139r). Apprendiamo dalla lettera, infarcita di citazioni ed espressioni greche, che l'Arcudio doveva essere giunto nella sua diocesi a luglio del 1640, in tempo per vedere il campo di fragole sull'altopiano di Verteglie e sperare di curare con il loro distillato la calcolosi e l'arenella di cui aveva cominciato a soffrire. La descrizione dei luoghi sembra quasi ispirata alle prose dell'*Arcadia* di Sannazzaro, autore che, come Arcudio stesso ci dice, aveva vissuto nei luoghi della sua diocesi. La lettera, inoltre, metteva insieme ogni riferimento dotto che l'Arcudio avesse potuto trovare o venire a conoscere negli appena due mesi di residenza a Nusco. La frequentazione di quelle contrade da parte del Sannazzaro conferiva quasi all'Arcudio un certo orgoglio per essere vescovo di quei paesi irpini. Come, però, si era informato prontamente delle antichità e degli angoli più ameni del luogo, così era venuto a sapere in anticipo quanto inospitali potessero essere quelle montagne soprattutto in inverno, tanto da indurlo a scrivere sin da subito una velata richiesta al Barberini per mezzo di alcuni versi oraziani tratti dal *Carmen ad Septimium*. Sperava già, infatti, di poter trascorrere la vecchiaia a Roma o in Terra d'Otranto per godere di un'aria più mite e di un panorama più accogliente. Nell'inviarlo a Nusco come vescovo, però, il Barberini, gli aveva affidato anche dei compiti importanti e, pare, gravosi. Abbiamo già letto sopra che gli aveva fatto portare un manoscritto di Teodoro Studita forse da trascrivere²³ e sino all'ultimo della sua vita, come si vedrà oltre, Arcudio si lamenterà della malattia che gli impediva di terminare il lavoro assegnatogli. Inoltre, l'invio a Nusco era utile anche per recuperare la traduzione italiana in ottave dell'*Iliade* realizzata dal poeta campano

²² Cfr. nell'Archivio Segreto Vaticano alla collocazione S. Congr. Concilii, busta 593 A, c. 507r.

²³ Cfr. *infra*.

Niccolò Franco (1515-1570)²⁴. Ad entrambi i compiti Arcudio accennerà in altre lettere che citerò sotto.

A questa epistola il vescovo di Nusco allegava anche un'appendice con alcune epigrafi latine, per lo più medievali tranne una romana. Le uniche vestigia del passato che riusciva a trovare tra le montagne irpine erano proprio queste iscrizioni. Non solo trascriveva di proprio pugno quelle che riusciva, ma aveva anche incaricato uno dei canonici della cattedrale di Nusco, don Giuseppe Verderosa, di battere a tappeto il territorio circostante per un censimento completo delle iscrizioni latine. Nel Barb. lat. 2063 (ff. 5r-10v) si conserva una lettera del Verderosa ad Arcudio scritta da Montella in data 24 maggio 1641 in cui il canonico affermava di non aver trovato alcuna iscrizione ad Agliana perché tutti gli antichi marmi erano stati già asportati. Egli trascriveva, comunque, al suo vescovo diverse epigrafi da Tripalda, da Montella, dall'abbazia della Madonna di Fontigliano e da Nusco stessa. L'Arcudio dovette inviare, poi, l'intero dossier composto dal Verderosa al cardinale Barberini.

Il 1641 fu l'ultimo anno di vita del Nostro e per i mesi da aprile ad agosto possediamo diverse lettere in greco ed in italiano che ci forniscono notizie sul suo stato di salute precario e sulle preoccupazioni che gli venivano dall'amministrazione religiosa della diocesi. Sin da subito Arcudio non aveva amato Nusco e le sue contrade e, sebbene fosse arrivato lì in estate, si è visto che già a settembre temeva l'inverno che sarebbe giunto tra le montagne inospitali dell'Irpinia. Ben altre prove, ancora più dure delle temperature montane cui il salentino non era abituato, lo attendevano e la descrizione bucolica che, forse con troppo entusiasmo, aveva presentato al Cardinale appena messo piede nell'avellinese doveva cedere il passo ad un profondo scoramento causato dall'inferma salute e dalle difficili relazioni con il clero locale.

La prima lettera in greco è datata 1 aprile 1641 e si conserva nel museo di San Pietroburgo tra le carte greche appartenute a Nikolas Likhatcheff. Fu pubblicata, insieme a tutte quelle presenti nello stesso fondo greco, da Papadopoulos-Kerameus nel 1917²⁵.

Dalla lettera apprendiamo che già ad aprile del 1641 Arcudio era malato, paralizzato nella parte destra del busto, tanto da non poter muovere il braccio. Il medici avevano

²⁴ Cfr. D. Ciampoli, *L'Iliade di Omero tradotta da Niccolò Franco*, «Roma letteraria» 10 (1902), 62-66; 80-87; 131-137; 177-180; 227-230. Su Niccolò Franco si veda almeno F. Pignatti, *Franco Niccolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, L, Roma 1998, 202-206. Immagino che il compito di ritrovare la traduzione dell'*Iliade* realizzata da N. Franco sia stato assegnato all'Arcudio a motivo del suo recarsi in Campania e, quindi, nella zona in cui Franco era nato ed aveva trascorso parte della sua vita. Franco era stato processato dal tribunale della Santa Inquisizione e poi mandato al rogo l'undici marzo 1570. Durante le deposizioni del processo erano emersi i nomi di alcuni personaggi di Soletto, l'astrologo Matteo Tafuri che era stato accusato di eresia e l'arcidiacono Francesco Cavoti, molto vicini alla famiglia Arcudio. Tafuri era stato probabilmente il maestro del *protopapas* Antonio Arcudio e Francesco Cavoti era una personalità di spicco del capitolo soletano. Franco aveva accusato il suo avversario Girolamo Santacroce di essere amico del Tafuri e quindi di dividerne il pensiero eterodosso. Santacroce, a sua volta, aveva giurato di non aver mai incontrato Tafuri ma di averne sentito parlare dall'arcidiacono di Soletto (sull'argomento si veda innanzitutto A. Mercati, *I costituti di Niccolò Franco dinanzi l'Inquisizione di Roma esistenti nell'Archivio Segreto Vaticano*, Città del Vaticano 1955, 51-52 e *passim*: Sulla ricostruzione della fitta rete di relazioni personali ed intellettuali tra Franco, Santacroce, Tafuri e Cavoti si veda G. Vallone, *Restauri salentini*, «Bollettino Storico di Terra d'Otranto» 1 (1991), 143-177 ed in part. 155-158; G. L. Di Mitri, *Scienza cabalistica, astrologia e 'reformatio' fra i seguaci salentini di Benedetto Di Falco*, in B. Di Falco, *L'origine degli alfabeti e dei numeri*, cur. G. L. Di Mitri, trad. dal lat. di F. Sartor, Galatina 2004, V-XLI ed in part. XVIII-XIX). Dubito, comunque, che l'incarico affidato a Francesco Arcudio sia nato da queste relazioni e che, quindi, la ricerca della sua opera dovesse superare i confini campani e giungere sino alla Terra d'Otranto ed a ciò che rimaneva delle carte di personaggi come Tafuri e Cavoti, venuti forse in contatto con Franco.

²⁵ Cfr. A. Papadopoulos-Kerameus, *Διάφορα ἑλληνικὰ γράμματα ἐκ τοῦ ἐν Περτροπόλει Μουσείου τῆς Ἀ. Ἐ. τοῦ κυρίου Nikolas Likhatcheff*, ἐν Περτροπόλει, 1907, 29-31.

consigliato di spostarsi in un luogo in cui la temperatura fosse meno rigida ma, credo, ben prima del consulto medico, lo stesso vescovo desiderava con tutto il cuore di allontanarsi dall'Irpinia. Il Cardinale, comunque, gli aveva scritto a marzo per aggiornarlo sulle principali questioni che animavano il mondo degli eruditi. Ad Arcudio, quasi confinato in Irpinia, infatti, non poteva giungere neanche l'eco della polemica che era nata tra il francese Claude Saumaise (lat. Salmasius, 1588-1653) e l'olandese Daniel Heinsius (1580-1655) presso l'Università di Leida in cui entrambi insegnavano²⁶. Dalle parole di Arcudio, inoltre, pare che il Barberini non gli avesse ancora fatto recapitare un lavoro di Leone Allacci su San Nilo. Sembra di capire che a queste carte Arcudio avrebbe dovuto dare un qualche contributo, forse rivedendo alcune porzioni. Molto probabilmente doveva trattarsi di una parte del lavoro allacciato sulle epistole di Nilo di Ancira che avrebbe visto la luce molto più tardi nel 1668²⁷ ma che nel 1641 poteva essere *in fieri* e necessitare del parere di altri studiosi su temi specifici. Già in precedenza, come si è visto, Allacci si era servito dell'aiuto di Arcudio nella fase di raccolta del materiale per la *Diatriba de Georgiis*. E sappiamo che Arcudio forse durante il suo soggiorno romano si era occupato del testo del santo ancirano dal momento che appartiene al novero dei codici arcudiani presenti nel fondo barberiniano della Vaticana il Barb. gr. 590, volume di 338 pagine, di grande formato (mm 285 x 420) che contiene la collazione delle opere di Nilo di Ancira condotta sulla base di un codice Altempsiano e di alcuni codici vaticani.

Non è chiaro dalla lettera a cosa Arcudio si riferisse parlando del lavoro purtroppo fermo su Teodoro Studita. A Nusco aveva portato con sé l'intera opera dell'abate di Studios, come si è visto prima, ma non viene esplicitato se egli dovesse trascriverla o condurre su di essa qualche lavoro erudito. I codici Barb. gr. 533 e 534, copiati da Arcudio, trasmettono il *corpus* di Teodoro Studita ma non saprei dire se essi siano stati copiati a Roma, prima della partenza per l'Irpinia, o a Nusco. La prima ipotesi è più verosimile, dal momento che l'Arcudio sosteneva di essere semiparalizzato e lamentava il fatto che il suo lavoro era fermo a causa della malattia. In un epigramma contenuto nel Barb. gr. 279 (f. 74r) si legge:

Em(inentissi)mo e R(everendissi)mo D(omi)no
D(omi)no Card(ina)li Barberino

Ὑστάτιος Θεοδώρου ἔει πόνοσ ἡ διαθήκη,
ἦν σὺ θέλεις πρώτην χεῖρεσι σῇσι ἔχειν.
δείχνυσο εὐσεβίης, κ'ἀρετῶν κολοφῶνα θανέντος
ἀνέρος, ὃ εἰκὼν ζῶσα εὐσεβίης.

All'eminentissimo e reverendissimo signore don Francesco cardinale Barberini. L'ultima fatica sia il *Testamento* di Teodoro che tu desideri avere tra le tue mani. Ricevilo a compimento della riverenza e del valore di un uomo che sta per morire, tu immagine vivente di pietà.

I versi sono stati scritti da Arcudio nell'ultimo periodo della vita, quando ormai sentiva vicina la fine e ci informano sul lavoro che riuscì a compiere *in extremis* per il Cardinale:

²⁶ I due si erano scontrati a causa delle diverse posizioni in merito alla lingua greca della traduzione dei Settanta e ne era nata un'aspra contesa che coinvolse diversi tra gli eruditi ed i filologi del tempo.

²⁷ Cfr. Leonis Allatii, *De Nilis Et Eorum Scriptis Diatriba*, Romae 1668. Si veda anche J. Gribomont, *La tradition manuscrite de saint Nilo. I. La correspondance*, «Studia monastica» 11 (1969), 231-267.

la trascrizione del *Testamento* di Teodoro Studita. Si può solo immaginare con quali fatica e forza di volontà l'Arcudio semiparalizzato sia riuscito a copiare il manoscritto.

Un ultimo dato interessante che emerge dalla lettera di aprile 1641 è relativo ai contatti di Arcudio con la Grecia. Anche dalla Campania il Nostro coltivava rapporti con non identificati corrispondenti greci e riceveva anche dei doni, come la conserva di uova di pesce, e, come vedremo meglio in seguito, manoscritti.

La lettera successiva al Barberini è della fine di maggio. Si conserva nel Barb. lat. 6494 (f. 7r). Era giunto il momento della visita *ad limina* ed Arcudio malato e semiparalizzato non riusciva a spostarsi. Sarebbe stato un ottimo pretesto per allontanarsi da Nusco e dal corrotto clero della diocesi ma il vescovo fu costretto a incaricare un suo uomo di fiducia per la consegna della relazione sullo stato della diocesi. Non doveva proprio fidarsi di nessuno in Irpinia se per un compito del genere fece venire dal Salento, dal suo paese natale, un sacerdote adatto allo scopo. Si trattava del già nominato Antonio Mario Matere, sacerdote soletano che già abbiamo trovato come autore di un epigramma latino nel libro di Alessandro Liparuli e che dal 1639 con atto notarile presso la diocesi di Otranto fu nominato dall'Arcudio suo procuratore degli interessi salentini²⁸. A questo stretto legame di fiducia ed alla familiarità tra i due allude, forse, l'espressione «uomo di casa mia» usata nella lettera, dal momento che non sono riuscito a rintracciare sinora alcun legame di parentela tra l'Arcudio ed il Matere²⁹.

La relazione *ad limina* di Arcudio è conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, fondo della Congregazione del Concilio. Il suo estensore la terminò il primo giugno 1641, descrivendo con dovizia la situazione di ciascuna chiesa dei comuni soggetti alla sua autorità (Nusco, Montella, Bagnoli e Cassano) e riferendo tutto quanto riteneva potesse essere migliorato o meritasse aspra condanna. Non mancò, infatti, di descrivere il carattere violento ed i costumi dissoluti di alcuni sacerdoti che si erano spinti anche a minacciarlo direttamente o a progettare un assalto alla sua casa. La relazione sembra quasi lo sfogo stanco e senza forze di un uomo che non desiderava altro se non trovarsi altrove a coltivare i suoi studi. Non c'è più nulla della descrizione amena e bucolica fatta al Barberini nella lettera del settembre 1640. In questa reazione l'Arcudio si confessava quasi impotente di fronte ad una situazione sociale e culturale della diocesi molto mal messa: clero spesso inadatto e poco puntuale nell'esecuzione dei propri doveri, impossibilità di costruire un seminario, presenza di confraternite che non si spendevano per gli alti scopi per cui erano state fondate ma perseguivano l'arricchimento personale di pochi.

Alla fine del mese di giugno, dopo tre giorni passati a scrivere in greco, Arcudio si rivolge di nuovo al Cardinale. La lettera è conservata nel codice Barb. lat. 6526 (ff. 23r-v). La malattia lo costringeva a letto ed i medici consigliavano di cambiare aria. La speranza di guarire sospingeva i suoi pensieri verso la terra natia, mentre continuava a vedere nel Barberini la sua unica possibilità per riuscire ad allontanarsi dagli inospitali monti irpini,

²⁸ Cfr. nell'Archivio arcivescovile di Otranto il carteggio relativo al *Beneficio del Carmine* (s.p.) della collegiata di Soletto l'atto notarile con cui Francesco Arcudio, pochi mesi prima di essere eletto vescovo, conferisce al Matere la procura per i benefici ecclesiastici a lui legati e cioè quelli di S. Leonardo *extra moenia Terrae Soleti*, della Madonna del Monte Carmelo e di Santa Caterina a Soletto e di S. Giorgio *extra moenia terrae Sancti Petri in Galatina*: «[...] anno ab eiusdem Domini Nostri nativitate millesimo sescentesimo trigesimo nono, inditione septima, die vero tertia mensis septembris [...] Reverendus D. Franciscus Arcudius de Soletto Hydruntinae diocesis personaliter mihi notario cognitus [...] fecit constituit eius procuratorem R. D. Marium Antonium Matere Archidiaconum Terrae Soleti. [...]».

²⁹ Nell'Archivio parrocchiale di Soletto è annotata la morte dell'Arcidiacono A. M. Matere il 28 dicembre 1684 (cfr. *Liber mortuorum* 1684) all'età di ottanta anni. Egli, dunque, era nato nel 1608 ma nel registro dei battesimi non sono riuscito a trovare il suo nome nell'elenco dei battezzati di quell'anno e degli anni immediatamente precedenti e successivi. Egli, dunque, era stato battezzato altrove.

paragonati addirittura al Caucaso ed agli Acrocerauni albanesi. Non era più la morente gremità della sua Soletto a preoccuparlo, con le lotte tra famiglie sacerdotali e la schiacciante latinizzazione degli usi liturgici, quanto la ben più difficile vita a Nusco e la malattia che non poteva che peggiorare in un clima così rigido ed in un ambiente così ostile. La lettera attesta l'ultimo dono noto in ordine di tempo al Cardinale: due codici che gli erano giunti chi sa per quali vie dal Monte Athos. Sembra quasi di scorgere una considerazione abbastanza negativa dello stato di conservazione dei libri nei monasteri della Santa Montagna come se gli fosse stato fatto un resoconto da qualche suo corrispondente che aveva visitato le biblioteche dei monasteri atoniti³⁰. Lo stato in cui versavano i libri, comunque, offrì al Nostro la possibilità di insistere su un *topos* letterario cui era molto affezionato e che con la descrizione dello squallore in cui erano custoditi gli antichi manoscritti mirava ad esaltare, per antitesi, la biblioteca barberiniana. Da queste righe, inoltre, si viene a conoscenza che, pur lontano dalla propria terra, l'Arcudio aveva incaricato un uomo di sua fiducia, del quale purtroppo tace il nome, di recuperare antichi libri. Il *De nobilitate* di Antonio Galateo³¹ giunse, così, nelle mani del Cardinale e costituisce oggi il codice Barb. lat. 1996. È lecito, invece, dedurre da questa lettera che poca fortuna ebbe l'Arcudio nella ricerca della traduzione italiana realizzata da Niccolò Franco dell'*Iliade*.

L'ultima lettera sinora ritrovata fu scritta da Bagnoli Irpino il 19 agosto 1641. L'Arcudio aveva sempre considerato gli abitanti di questo paese più docili e ben disposti rispetto a quelli degli altri luoghi della diocesi. Per questo motivo, immagino, che abbia deciso di ritirarsi lì negli ultimi mesi di vita. Pur nel tono dimesso, su cui influiva evidentemente l'inferma salute, la lettera vuole esprimere un sentito ringraziamento per il trasferimento alla diocesi di Andria, proprio come era nei voti dell'Arcudio. Gli veniva concessa una sede vescovile prossima al mare, come consigliato dai medici e ben più vicina al suo Salento della lontana Irpinia. Sarebbe morto il successivo 8 ottobre³² a Bagnoli Irpino senza aver avuto la possibilità di raggiungere la nuova sede vescovile di Andria.

³⁰ Come già detto non esistono sinora dati concreti sui rapporti che Arcudio intratteneva con i suoi corrispondenti in Grecia.

³¹ Si tratta della lettera di Antonio Galateo (1444-1517) a Gelasio, pubblicata in *Puglia Neo-Latina. Un itinerario del Rinascimento fra autori e testi*, cur. F. Tateo- M. de Nichilo - P. Sisto, Bari, 1994, 107-176 e ripubblicata con introduzione e traduzione inglese in A. Rabil Jr, *Knowledge, Goodness and Power: The Debate over Nobility among Quattrocento Italian Humanists*, Binghamton 1991, 336-362.

³² Trascrivo qui l'annotazione della morte di Francesco Arcudio presente nell' Archivio parrocchiale di Soletto, *Liber Mortuorum* 1641, s.p. «October, die octavo eiusdem. Ill(ustriss)mus et re(verendiss)mus Franciscus Arcudious Episcopus Nuscanus et preconizatus pro ecc(lesi)ae Andriae episcopatu, vitam cum morte commutavit Nusci et hic in ecc(lesi)a n(ost)ra Matrice Coll(egia)ta fuere factae funerales demonstrationes (sumptibus Fr(anciscus)ci Tafuri A(rtis) M(edicinae) D(octor)is eiudem nepotis) die 26 eiusdem mensis de Sabato in vigilia Sanctorum Simonis et Iudae».

NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI

Alegiani, Silvia è dottoressa di ricerca in Storia, Territorio e Patrimonio culturale presso l'Università degli Studi Roma Tre. Ha collaborato come dottoranda al PRIN 2017 "L'Architettura dell'Imperatore. Residenze ufficiali e private, paesaggi urbani e porti nell'età di Adriano (117-138 AD)". Ha all'attivo numerosi scavi urbani e suburbani come libera professionista e un master interfacoltà di II livello in Architettura per l'Archeologia. Si occupa prevalentemente di epigrafia dell'*instrumentum*, di archeologia dell'architettura e metodologia della ricerca archeologica. Ha recentemente pubblicato una Guida per Edipuglia (2023) per lo studio dei laterizi bollati e alcuni articoli di approfondimento sul tema per "Archeologia dell'Architettura" (2015-2022). Si è occupata dello studio della collezione dei bolli conservati a Villa Maruffi (RomaTre Press 2016) e ha condotto negli ultimi anni una vasta analisi dell'edificato ostiense tramite i laterizi bollati *in situ*, i cui risultati sono attualmente in corso di stampa per L'Erma di Bretschneider.

Armani, Sabine est maîtresse de conférences habilitée à diriger des recherches (2024) à l'Université Sorbonne Paris Nord où elle enseigne depuis 2004. Elle est rattachée au laboratoire pluridisciplinaire Pléiade (UR 7338) dont elle est responsable d'un axe. Elle est spécialiste de la péninsule Ibérique à l'époque romaine, à laquelle elle a consacré sa thèse de doctorat (2002), et de la parenté dans le monde romain, sujet de son mémoire inédit d'habilitation. Depuis 2003, elle est rédactrice à *L'Année épigraphique* où elle a notamment en charge les notices de la péninsule Ibérique.

Assorati, Giovanni è dottore di ricerca in Storia Antica (storia romana) presso l'Università degli studi di Bologna con una tesi prosopografica dal titolo *L'adlectio nell'alto impero tra i Flavi e i Severi*. È stato attivo come collaboratore universitario, in qualità di assegnista di ricerca, presso cattedre di storia romana e di storia delle religioni dell'Università di Bologna, nonché di iniziative di alta divulgazione come esposizioni temporanee (con la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini e l'associazione Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini) e progetti europei di valorizzazione storico-culturale (con l'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna), è inoltre autore di diversi articoli scientifici e della monografia *I primi cristiani in Emilia-Romagna tra prosopografia e storia* (Bologna, BraDypUS 2014).

Contel, Giovanni è dottore di ricerca in *Storia, Antropologia, Religioni, curriculum* di Storia Moderna presso Sapienza Università di Roma, ed è uno studioso di politica e cultura rinascimentale italiana ed europea fra i secoli XV e XVI, in una prospettiva congiunta tra l'autunno del (o tardo) medioevo e la prima età moderna. Dopo aver concluso il suo dottorato con una tesi dal titolo *Tutti gli uomini dell'imperatore. Alle origini del "partito imperiale" in Italia (1490 ca. – 1520 ca.)*, discussa a Roma il 4 febbraio 2022, è stato ricercatore post-doc e borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli (2022-2024). Attualmente è ricercatore post-doc a Roma presso la Giunta Storica Nazionale con un progetto di ricerca di storia intellettuale della cultura storica e della storiografia italiana tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, in una prospettiva che unisce i suoi temi di ricerca sull'Impero tra Medioevo, Rinascimento ed età moderna con alcuni profili dei maggiori storici che se ne sono occupati in chiave europea, in primis Federico Chabod. Ha pubblicato alcuni saggi sulla diplomazia ispano-imperiale a Roma nel primo '500, sui membri della cancelleria imperiale reclutati tra le fila dell'umanesimo italiano, una nota interpretativa e storiografica riguardo un recente volume miscelaneo di studi sull'Italia imperiale, inoltre una rassegna sulla violenza e la guerra nel Rinascimento. Sono in preparazione una monografia sui conti palatini e alcuni studi sui vicariati imperiali, di nomina imperiale e papale, sulla nobiltà filoimperiale di Vicenza e Verona, anche da un punto di vista prosopografico, e sugli incontri tra Niccolò Machiavelli e alcuni personaggi dell'entourage imperiale durante le guerre d'Italia.

De Camillis, Daniele è dottorando dal 2022 del dottorato nazionale DREST (*Italian Doctoral School Of Religious Studies*), presso Università di Modena e Reggio Emilia e Università per stranieri di Siena. Il suo Progetto di ricerca è dedicato a *La formazione e la cultura scientifica degli ordini regolari nella Roma di età moderna, fra XVI e XVII secolo* (tutor. Prof. Maurizio Sangalli (Unistrasi), co-tutor prof.ssa Federica Favino (Sapienza)). Dal 2023 collabora presso l'Istituto Sangalli per la storia e le culture religiose di Firenze, gestendo attività seminariali e di promozione delle attività culturali promosse dall'Istituto.

De Longis, Eleonora è Prima Tecnologa presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici (EPR), dove è responsabile delle infrastrutture di ricerca Archivio storico e Biblioteca. Conseguito il dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie presso la Sapienza Università di Roma, si è occupata prevalentemente di riordinamento, inventariazione e valorizzazione di archivi storici presso l'Archivio Apostolico Vaticano, l'Archivio Centrale dello Stato, la Fondazione Istituto Gramsci, il Parco archeologico di Ostia Antica. I suoi attuali interessi di ricerca si concentrano sulla storia degli istituti culturali stranieri a Roma tra Otto e Novecento, sulle *Digital Humanities* e sulle fonti digitali per la ricerca storica e archeologica. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Il Corpus Inscriptionum Latinarum dall'analogico al digitale* («AIDAinformazioni. Rivista semestrale di scienze dell'informazione», 2023); *Fonti per lo studio della cultura nordeuropea: l'offerta digitale dell'Istituto Italiano di Studi Germanici* («Digitalia», 2023); *Il velo trasparente. Politica e letteratura nello specchio della biblioteca dell'Istituto Italiano di Studi Germanici* («Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 2020).

Di Lenardo, Andrea si laurea nel 2019 in Storia presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia con una tesi in Storia delle religioni dal titolo *Il corpo e il rito della circoncisione. Etnicità, politica e resistenza culturale nello scontro tra ebraismo e cristianesimo di I sec.* Nel 2021 consegue la laurea magistrale in Scienze dell'antichità: archeologia, storia, letterature, curriculum archeologico, all'Università degli Studi di Udine interateneo con l'Università degli Studi di Trieste con una tesi dal titolo *A Cesare quel che è di Cesare. Gesù, gesuani e gruppi politici giudaici di I secolo d.C.* Attualmente è dottorando di ricerca all'Università "Ca' Foscari" di Venezia (interateneo con gli atenei di Udine e Trieste) con un progetto di ricerca dal titolo *I gruppi giudaici all'epoca di Gesù.*

Favalli, Alessandra è stata assegnista di ricerca nell'ambito del Progetto MUR PRIN 2022 "Italian Lily" *People and Books from Italy to France in the Sixteenth Century* presso l'Università di Trento. Nel 2015 ha conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche presso l'Università degli studi di Milano con una tesi dal titolo *Il ruolo delle vedove di casa Guisa fra ragioni politiche e strategie familiari all'epilogo delle guerre di religione in Francia (1587-1589).* Nel 2017 ha ottenuto il Diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano. Dal 2021 è dottoressa di ricerca in Storia dell'Europa/*Histoire moderne et contemporaine*, con cotutela internazionale tra l'Università degli studi di Teramo e PSL - *École nationale des chartes*; ha scritto una tesi dal titolo *Il rango e la dinastia. Gli Este alla ricerca di un equilibrio politico nello spazio italiano ed europeo all'epoca delle guerre di religione francesi (1559-1580).*

Fuentes-Vélez, Laura è dottoranda presso l'Università degli studi di Torino. Si è laureata nel 2022 presso l'Università di Poitiers, con una tesi intitolata *"Tentative de microhistoire du dème de Thorikos en Attique pendant le IV^e siècle av. n. è."* Attualmente sviluppa una ricerca che prevede uno studio prosopografico sistematico dei fratelli impegnati nella vita pubblica ateniese. L'obiettivo è di rintracciare e illustrare le modalità d'inserimento delle famiglie nella prassi democratica. Le epigrafi e i rapporti archeologici costituiscono le risorse d'informazione privilegiate, offrendo un approccio interdisciplinare allo studio dell'Antichità greca. Tale approccio è arricchito attraverso l'esperienza sul campo da progetti svolti in Grecia (Scuola Svizzera di Archeologia in Grecia) ed Egitto (Istituto Francese di Archeologia Orientale).

Gasparis, Charalambos è dottore di ricerca in Storia medievale (Dipartimento di Storia e Archeologia, Università di Creta), Direttore di Ricerca presso l'Istituto di Ricerche Storiche, Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche, Atene. È uno specialista della dominazione veneziana nei territori greci durante il tardo Medioevo. Ha pubblicato libri e articoli sulla società e l'economia rurale, il commercio e la vita cittadina a Creta e nelle altre colonie veneziane dell'Egeo. Ha inoltre curato l'edizione di fonti latine riguardanti la Creta veneziana dal XIII al XV secolo (<http://www.eie.gr/nhrf/institutes/ibr/cvs/cv-gasparis-en.pdf>).

Giannachi, Francesco è professore ordinario di Civiltà bizantina presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento. Si occupa della tradizione dei testi greci con particolare attenzione per la poesia antica, la sua ricezione nel Medioevo e nella Età contemporanea, le vestigia di grecità della Terra d'Otranto (testi, letteratura di tradizione orale, evoluzione linguistica del Greco otrantino) la letteratura in greco del XVII e XVIII secolo. Collabora presso la *Österreichische Akademie der Wissenschaften* al progetto VLACH (*Vanishing Languages and Cultural Heritage*) con il ruolo di *Community Consultant* per il dialetto neogreco del Salento. È tra i vincitori del bando *Marie Curie Doctoral Network 2021*, finanziato dalla Commissione Europea per la realizzazione di due percorsi dottorali dedicati alla minoranza ellenofona del Salento.

Grimm-Stadelmann, Isabel è Docente di Storia della scienza della medicina bizantina all'Università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera, è inoltre ricercatrice associata presso l'Accademia Bavarese di Scienze e Lettere. La sua ricerca si è sempre concentrata sui manoscritti medici bizantini e sulla loro ricezione, nonché sulle tradizioni transculturali all'interno della medicina bizantina. Ha pubblicato moltissimo sulla tematica e ha ricevuto vari riconoscimenti accademici per le sue ricerche.

Handl, András is SNFS Swiss Postdoctoral Fellow at the University of Bern and honorary research fellow at the Faculty of Theology and Religious Studies, KU Leuven, Belgium. He currently works on religious aspects of migration and mobility to the city of Rome in Late Antiquity and Early Middle Ages. He is co-editor of the special issue of the *Jahrbuch für Antike und Christentum* to 'Migration: Rhetoric and Reality in Late Antiquity.' He is initiator of MigRel.Net, a research network for exploring entanglements of migration and religion in antiquity. He is also PI of a multidisciplinary research project (re)examining the Hippolytos-statue, the earliest known Christian(ized) free-standing sculpture funded by the Research Foundation Flanders (FWO). More broadly, he is interested in the relations between Christians and the City of Rome, history of papacy, the cult of saints, martyrs, and relics, and in material remains of (early) Christianity.

Lampeggi, Jacopo è attualmente assegnista di ricerca nell'ambito del Progetto MUR PRIN 2022 "*Mediterranean Multipolarity and Roman Unipolarity. Power Competition and Collaboration in the Graeco-Roman Geopolitics (3rd-2nd century BCE)*" (P.I. Prof.ssa M. D'Agostini, Università di Bergamo), membro dell'unità dell'Università degli studi di Torino. È esperto di prosopografia, epigrafia e storia dell'amministrazione romana. I suoi interessi si concentrano principalmente sulla composizione delle *élite* dominanti, in particolare di quella equestre, e della loro integrazione nei quadri della burocrazia tardo-repubblicana e alto-imperiale. Nel 2023 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze Archeologiche, Storiche e Storico-artistiche presso l'Università degli studi di Torino con una tesi dal titolo *Nascita e affermazione di un'aristocrazia equestre da Marco Aurelio a Costantino unico imperatore (169-324 d.C.)*, che ha meritato il Premio Nazionale CUSGR – Consulta Universitaria di Storia Greca e Romana del 2023.

Licini, Stefania è professoressa ordinaria presso il Dipartimento di *Management* dell'Università di studi di Bergamo e membro del Consiglio di dottorato in *Management, Contabilità e Finanza* presso la stessa Istituzione. Insegna storia dell'economia e dell'impresa sia a livello universitario che post-universitario. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia economica e sociale

presso l'Università Bocconi (1989) e una laurea in Discipline economiche e sociali, sempre presso l'Università Bocconi (1981). La sua ricerca si concentra sullo studio delle disuguaglianze e delle élite, della storia dell'impresa e della storia di genere, con particolare attenzione all'Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. È autrice di diverse monografie e articoli su riviste accademiche nazionali e internazionali di primo piano, tra cui *Rivista di Storia Economica*, *Società e Storia*, *Imprese e Storia*, *Annali di Storia d'Impresa*, *Quaderni Storici*, *Women's History Review*, *Business History*, *The European Journal of the History of Economic Thought* e *Accounting History*. Ha inoltre contribuito con alcuni capitoli a volumi collettivi pubblicati da case editrici di fama internazionale come Springer e Routledge.

Paradziński, Aleksander (DPhil Oxford, 2019) is a Heinz-Heinen Postdoctoral Fellow at the Bonn Center for Dependency and Slavery Studies at the University of Bonn. His current research focuses on Late Antique elite women, their dependents, and systems of dependencies. He worked previously as a Postdoctoral Research Associate at the University of Exeter in the *Connecting Late Antiquities* project, funded by DFG and AHRC and headed by Julia Hillner (Bonn) and Richard Flower (Exeter), and as an Assistant Professor at the University of Warsaw on *The Missing Link. The Lost Latin Historiography of the Later Roman Empire* project, funded by NCN and headed by Paweł Janiszewski. His scholarly interests involve social history, the use of digital tools in humanities and Latin historiography.

Petraccia, Maria Federica ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia antica e successivamente, grazie ad una borsa di studio CNR, ha trascorso tre anni presso l'*École Pratique des Hautes Études* con sede a Parigi (La Sorbonne-Paris IV). È attualmente Professoressa associata presso il DISPI (Dipartimento di Scienze politiche e internazionali) dell'Università di Genova dove ricopre gli insegnamenti di Storia romana ed Elementi e Fonti per la storia Romana, anche nella Scuola di Dottorato di ricerca in Culture classiche e moderne. All'interno della neonata laurea triennale di 'Politiche, Governance e Informazione dello Sport', tiene un ciclo di seminari sulla Storia politico-istituzionale e amministrativa dell'età romana. È stata Visiting Professor presso le Università di Paris IV-Sorbonne, Madrid, Malaga e Pamplona. A partire dal dicembre 2020 è Delegato del Rettore dell'Università degli Studi di Genova ai Rapporti con le istituzioni culturali italiane ed estere. È membro dell'*Association Internationale d'Épigraphie Grécque et Latine*. È Codirettore della Collana 'Giano Bifronte' (Genova University Press) e Direttore della collana 'Scheria' (editore De Ferrari-Genova). È stata componente della segreteria scientifica e organizzativa di numerosi Convegni nazionali e internazionali. È autrice di diverse monografie e curatele e di numerosi articoli, saggi e recensioni su riviste italiane e straniere. Sue principali linee di ricerca sono: a) le magistrature municipali dell'Italia antica; b) l'esercito romano; c) i sistemi di spionaggio a Roma; d) l'erudizione e gli studi sulla storiografia antica nell'Italia del Seicento e dell'Ottocento (nello specifico si è occupata dell'illustre fabrianese Camillo Ramelli).

Pomero, Margherita Elena è ricercatrice in Civiltà Bizantina presso l'Università di Bologna dal 2023. I suoi principali ambiti di studio riguardano la storia culturale e l'ideologia politica dell'impero bizantino, con particolare attenzione alle fonti numismatiche e sigillografiche. Su questi temi ha pubblicato la monografia *Propaganda politica, imperatori e iconografia monetale nel mondo bizantino (1204-1328)* (Fondazione CISAM, Spoleto 2022). Attualmente è impegnata nel progetto *L'eredità nascosta. I sigilli di età esarcale nelle collezioni museali italiane*, all'interno del Partenariato CHANGES – *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society* (PNRR, Spoke 4), e collabora con il gruppo di ricerca del progetto *Digital Byzantine Studies* (DiBS) dell'Università di Colonia.

Puech, Vincent est maître de conférences habilité à diriger des recherches (HDR) à l'Université de Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines, où il est membre de l'UR 2449 (Dynamiques Patrimoniales et Culturelles, UVSQ, Université Paris Saclay) et directeur de l'Institut d'Etudes Culturelles et Internationales (Unité de Formation et de Recherche en Histoire, Lettres et

Langues). Il est aussi membre associé de l'UMR 8167 (Orient & Méditerranée, composante Monde byzantin) et co-directeur de la collection des Monographies du Centre d'histoire et civilisation de Byzance aux éditions Peeters (Louvain, Belgique). Il a notamment publié *Constantin. Le premier empereur chrétien* (Paris 2011, rééd. 2022) et *Les élites de cour de Constantinople (450-610): une approche prosopographique des relations de pouvoir* (Bordeaux, Ausonius, 2021).

Rachello, Giovanni è dottorando dal 2022 del dottorato "Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee" dell'Università degli studi di Trento, con un progetto dal titolo *Subvertire Throni Francorum: memoria, conflitti e protagonisti delle deposizioni regie nel mondo carolingio*. Nel 2021 ha conseguito laurea magistrale in Scienze storiche presso Università degli studi di Verona e Università degli studi di Trento con una tesi dal titolo "*Corda regum in manum Dei: regalità, sovrani e deposizioni nell'Italia longobarda*". I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla storia medievale, con particolare attenzione per la storia dei Longobardi, dei Carolingi, la storia militare, l'aristocrazia franca, la regalità, il potere e la legittimità nell'Alto Medioevo, l'identità e il territorio nell'Impero carolingio, le deposizioni regie nell'Europa altomedievale.

Rebottini, Carlo Alberto ha conseguito la Laurea in Storia presso l'*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna con una tesi sulle ambascerie di Liutprando di Cremona a Costantinopoli, per poi laurearsi in Scienze storiche presso il medesimo ateneo con una tesi sullo scontro tra Odoacre e Teoderico. Attualmente è dottorando in Scienze storiche presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, con un progetto sull'Impero Romano d'Oriente tra Giustiniano ed Eraclio, con un'attenzione particolare agli aspetti politici e militari.

Redaelli, Davide è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli studi di Udine. Collaboratore del progetto *Lacunae*, volto alla creazione di uno strumento digitale che sfrutti l'AI al fine di elaborare suggerimenti per l'integrazione delle lacune dei documenti epigrafici, responsabile per le iscrizioni latine. Nel 2015 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze umanistiche (indirizzo antichistico) presso l'Università degli studi di Trieste, con una tesi dal titolo *I veterani delle milizie urbane in Italia e nelle province di lingua latina. Indagine storico-epigrafica*. I suoi interessi vertono sulla storia militare romana, con una particolare attenzione rivolta allo studio dei rapporti tra l'esercito e la società civile in Italia e nelle province di lingua latina e allo studio della storia dei corpi stanziati a Roma in età imperiale. Si è occupato anche di prosopografia e ricostruzione delle carriere dei ceti dirigenti romani (senatori e cavalieri), con una particolare attenzione al principato di Traiano. Applica lo studio delle fonti epigrafiche per l'analisi dell'economia romana.

Ricciardi, Alberto è professore associato di Storia medievale presso l'Università Guglielmo Marconi di Roma. È Laureato in Antichità e Istituzioni Medievali presso l'Università degli Studi di Torino. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia medievale presso l'Università degli Studi di Bologna (2004) ed è stato borsista di post-dottorato presso lo stesso ateneo (2004-2006). Dal 2006 collabora con il gruppo di ricerca *L'épistolaire antique et ses prolongements européens. Association Interdisciplinaire de Recherches sur l'Epistolaire*. I suoi interessi di ricerca riguardano la figura e l'opera di Gregorio Magno; i rapporti fra istituzioni politiche e religiose nel regno franco; l'epistolografia altomedievale; i miti di origine delle popolazioni barbariche.

Rossi, Leonardo è ricercatore specializzato in studi religiosi, in particolare in storia del cattolicesimo italiano contemporaneo. Durante il suo dottorato – svolto presso l'Università di Anversa all'interno del progetto internazionale '*Between saints and celebrities. The devotion and promotion of stigmatics in Europe, c.1800-1950*' (ERC, P.I. Prof. T. Van Osselaer) – ha indagato la diffusione del fenomeno stigmatico nell'Italia del XIX e XX secolo, focalizzandosi sulle devozioni popolari e sul responso delle autorità religiose (nella fattispecie la Congregazione del Sant'Uffizio) verso gli aspiranti emulanti del Cristo crocifisso. Partecipando come post-doc al

progetto *'Contested Bodies. The religious lives of corpses'* (FWO/SNF, P.I. Prof. T. Van Osselaer-A. Berlis), ha analizzato devozioni, rituali e contestazioni sviluppatesi intorno a corpi di eroi della fede popolarmente percepiti come 'incorrotti' ed esposti alla pubblica venerazione. I suoi interessi di ricerca sono rivolti a devozioni popolari, pratiche e credenze dei fedeli, cultura materiale (corpi e reliquie), affettata santità, fenomeni mistici e la loro ricezione nella società tardo moderna e contemporanea, temi che saranno al centro del suo prossimo progetto MSCA 'Quasi-SANTE' presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Sansone, Alfredo si è formato presso l'Università della Calabria e l'Università degli Studi di Pavia, dove ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia nel 2019, trascorrendo anche un periodo di perfezionamento presso l'*Institutum Classicum* dell'Università di Helsinki come *PhD Fellow* nel maggio 2018. Nel 2019 è vincitore di una borsa di studio triennale Post-Doc presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università degli Studi di San Marino, dove si è occupato dello studio del carteggio epistolare fra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi, ora pubblicato presso il Centro Sammarinese di Studi Storici con il titolo *Amicizia ed erudizione. Il carteggio scientifico tra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi* (2024). Dal 2023 al 2024 è borsista di ricerca presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica per un progetto sul rapporto tra l'Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone e Napoleone Bonaparte. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo per il progetto PRIN-PNRR MAP e docente a contratto in Storia romana presso l'Università degli Studi Niccolò Cusano. I suoi interessi di ricerca coinvolgono principalmente temi di storia romana ed epigrafia latina e vertono in particolare sull'analisi della documentazione epigrafica della Lucania antica, cui ha dedicato, oltre a vari articoli, una monografia nel 2021 (*Lucania romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, Roma, Quasar*). Altro suo campo d'indagine privilegiato è la storia degli studi classici fra Settecento e Ottocento, con particolare riguardo alla figura di Bartolomeo Borghesi e al suo ruolo pionieristico nello sviluppo scientifico in senso moderno di discipline come l'epigrafia, la prosopografia e la numismatica.

Sala, Stefano Carlo è dottorando in lettere classiche e storia antica presso l'Università di St. Andrews. In precedenza, ha studiato filologia classica e storia antica presso la Scuola Normale Superiore e l'Università di Pisa. La sua tesi di dottorato affronta il trattamento dei monumenti di Roma arcaica da parte dello storico d'età augustea Dionigi di Alicarnasso. Oltre all'interazione tra memoria storica e monumenti, gli ambiti d'interesse della sua ricerca includono alcuni aspetti dell'elaborazione letteraria della storiografia di Roma arcaica, quali lo sviluppo delle tradizioni gentilizie e i paralleli tra storia greca e storia romana.

Scevola, Roberto è professore ordinario di 'Diritto romano e fondamenti del diritto europeo' nell'Università di Padova dall'aprile 2023, dipartimento di Scienze Politiche Giuridiche e Studi Internazionali. In precedenza, laureatosi in Scienze Politiche e in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano, nonché in Storia presso l'Università di Genova, ha conseguito il dottorato di ricerca in 'Diritto romano delle obbligazioni' presso l'Università 'Magna Graecia' di Catanzaro (2004) ed è stato assegnista presso l'Università 'Insubria' di Como (2004-2007). Ha pubblicato, oltre a varie monografie, numerosi contributi in volume e articoli in rivista inerenti al diritto romano (privato, processuale e pubblico), alla storia del pensiero giuridico romano, ai diritti greci, alla storia costituzionale moderna e contemporanea, nonché alla storia del pensiero politico. Infine, ha trascorso prolungati periodi di ricerca presso il Leopold-Wenger-Institut dell'Università di Monaco di Baviera ed è stato relatore in convegni nazionali o internazionali (specialmente Germania, Spagna e Francia).

Schreiner, Peter è professore emerito di storia e filologia bizantina all'università di Colonia, dove ha cominciato ad insegnare nel 1979 e dove è stato Direttore dell'Istituto di Studi Classici. Dal 1991 è socio corrispondente dell'Accademia Austriaca delle Scienze, dal 1993 membro dell'Accademia delle Scienze di Gottinga, dal 1994 dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, dal 1998 socio d'onore dell'Associazione dei Medievisti Russi e dal 2018 socio

dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Oltre a essere autore di più di 500 pubblicazioni, è responsabile di prestigiosi progetti scientifici; è importante ricordare fra tutti il *Lexicon des Mittelalters*, di cui è stato curatore fra il 1992 e il 1999, e la *Byzantinische Zeitschrift*, di cui è stato direttore dal 1992 al 2004.

Svanoni, Roberta è dottoranda del corso di dottorato in Scienze linguistiche presso le Università degli studi di Bergamo e Pavia, con una tesi di ricerca in Storia medievale dal titolo: *(Ri)scrivere, archiviare e trasmettere la memoria: il caso del monastero di Astino (Bergamo, secoli XII – XVI)*. Ha conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche curriculum Storia medievale presso l'Università degli studi di Milano, con una tesi dal titolo: *La signoria di Giovanni di Boemia su Bergamo (1331-1332)*.

Turrisi, Elisa è dottoranda dal 2022 presso l'Università degli studi di Palermo in "Patrimonio Culturale", con un progetto di ricerca intitolato: *"Una città alle porte del Rinascimento. Palermo e le sue élites urbane nella seconda metà del XV secolo"*. Nel 2021 ha conseguito la laurea magistrale in "Storia e Civiltà" presso l'Università di Pisa, nel 2023 il diploma di "Archivistica, Paleografia e Diplomatica" presso l'Archivio di Stato di Palermo. È stata borsista del Centro Studi sulla Civiltà Comunale in occasione dell'*"Atelier international de formation doctorale"* di San Gimignano, del Centro Studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino di Montalcino, della Fondazione Centro Studi sul Tardo Medioevo di San Miniato e della I Scuola Internazionale di Studi Dottorali "Fonti per la storia economica europea (secoli XIII-XVII)".

Vlachou, Olga is a Byzantinist focusing on the social history of the Komnenoi and Angeloi dynasties. Having a theological background, she acquired her MA diploma in Byzantine History from the University of Athens, writing her thesis on *the prosopography and social networks of Michael Choniates' epistolography (ca. 1176-ca. 1204)* in 2021. Currently, she is working on her PhD project at Central European University in Vienna, aiming to reconstruct the social networks of 12th-century Byzantium through the surviving letters of contemporary *literati*.

van't Westeinde, Jessica (PhD Durham, 2017) is a Research Fellow at the Bonn Center for Dependency and Slavery Studies at the University of Bonn. She currently works on the DFG/AHRC funded project *Connecting Late Antiquities*, directed by Julia Hillner (Bonn) and Richard Flower (Exeter). Previously, she held positions at Bern, Tübingen, Kiel, and Aarhus. Her work mostly concentrates on social dynamics and religious history in the later Roman Empire. Somehow, she harbours a special fondness for Jerome of Stridon.